



Il pianto di una madre di Beslan. Foto di Sergei Grits/AP

PROCESSO PER LA STRAGE DI BESLAN

Le madri con le foto dei bimbi uccisi. L'unico imputato: sono innocente

VLADIKAVKAZ «Innocente». L'urlo delle madri delle piccole vittime del massacro nella scuola di Beslan ha riempito l'aula del tribunale di Vladikavkaz quando Nurbashi Kulayev, 24 anni, si è dichiarato non colpevole. Il processo è appena all'avvio, ma già una volta il giudice ha dovuto richiamare all'ordine i presenti - tutti familiari dei bambini uccisi - che avevano minacciato di linciare l'imputato. L'uomo, secondo i servizi russi unico sopravvissuto del commando di 32 presunti terroristi ceceni che nel settembre scorso prese in ostaggio oltre un migliaio di persone nella scuola della cittadina osseta, è sotto processo per otto capi di accusa di terrorismo, omicidio e sequestro di persona e rischia l'ergastolo.

Il sequestro si concluse con una sparatoria nella quale persero la vita 318 ostaggi, oltre la metà dei quali erano bambini, 12 agenti dei servizi di sicurezza russi e 31 sequestratori, secondo le ul-

time stime fornite dalle autorità russe. Con la tensione alle stelle nell'affollatissima aula del tribunale nella capitale dell'Ossezia del Nord - retrovia delle forze armate russe che operano nella vicina Cecenia - l'imputato è svenuto nella sua gabbia, e i medici hanno dovuto farlo rinvenire. Intanto, le madri dei bambini uccisi, brandendo le foto dei figli uccisi, urlavano contro di lui invocando una giustizia sommaria.

Kulayev si è detto non colpevole. La polizia, sostiene, l'ha scambiato per il fratello maggiore Khanpashi che faceva parte del commando dei sequestratori. La procura sostiene invece di avere le prove della sua colpevolezza.

Solo tre giorni fa l'avvocato del giovane aveva detto che il suo assistito riconosceva di aver partecipato al sequestro ma non di aver sparato e ucciso qualcuno.

Il processo potrebbe durare tre o quattro mesi.

«Rompiamo il silenzio sulla tragedia dell'Africa»

A Roma Veltroni incontra l'ex presidente Clinton «La prima emergenza resta sconfiggere l'Aids»

di Toni Fontana

SPEZZARE IL SILENZIO Correva l'anno 1998 quando Bill Clinton, allora nelle vesti di presidente della superpotenza che aveva chiuso gli occhi di fronte alla mattanza, chiese «scusa» agli scampati del genocidio del Ruanda. Fu solo un breve trappo all'aero-

porto di Kigali nel viaggio che portò il capo della Casa Bianca fin nella terra di Nelson Mandela, ma quel gesto rappresentò una svolta simbolica, una novità assoluta in un panorama dominato dall'oblio. Ieri Bill Clinton, diventato quasi un comune americano, ha voluto dare un seguito a quelle parole e, assieme al sindaco Walter Veltroni, ha aperto a Roma una settimana che porterà nella capitale testimoni, dirigenti, semplici persone del grande continente afflitto dai mali peggiori di questo secolo. Per l'occasione il teatro Argentina era affollato all'inverosimile; c'erano i ragazzi delle scuole romane che hanno messo un piede in Africa (nel

Il sindaco e l'ex capo della Casa Bianca hanno inaugurato una settimana di iniziative contro la povertà

l'unica grande città dell'Occidente) dove esistono un movimento e una rete di rapporti di collaborazione e solidarietà con l'Africa. «Dobbiamo dare una risposta al grido disperato di aiuto del continente africano», ha detto Bill Clinton definendo Veltroni «forse il miglior sindaco del mondo». «L'occidente - ha detto - innanzitutto deve mantenere fede agli obiettivi del millennio, deve arrivare a destinare lo 0,7% del pil per lo sviluppo dei Paesi africani, cosa che oggi ancora non avviene». Clinton ha insistito soprattutto su istruzione, equo commercio, lotta all'Aids.

Come spiega l'economista Jeffrey Sachs l'obiettivo di destinare ai paesi poveri lo 0,7% del Pil venne individuato dall'Onu fin dai primi anni sessanta, ma «all'inizio degli anni 90 l'assistenza era appena dello 0,33% ed oggi è addirittura dello 0,25%». Tre anni fa, nel corso del summit mondiale che si tenne in Messico, venne riproposto l'obiettivo dello 0,75, ma ancor oggi gli Usa non superano lo 0,15% e riservano invece oltre il 4% del Pil alle spese militari. Solo cinque paesi europei hanno raggiunto l'obiettivo fissato dall'Onu, l'Italia non è tra questi e figura agli ultimi posti. Veltroni ha scritto una lettera a tutti i segretari dei partiti e ai presidenti dei due rami del Parlamento.

Dopo il viaggio 2004 in Mozambico gli studenti romani faranno un'iniziativa in Ruanda

Il retroscena

Onu, sfida tra Roma e Berlino

Umberto De Giovannangeli

La partita è entrata nella fase finale. Quella in cui ogni mezzo è buono per ottenere il risultato. Anche i colpi bassi. Il conto alla rovescia è iniziato. Una cosa è certa: «il pareggio» è escluso. Troppo importante è la posta in palio: un seggio che conta nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Roma contro Berlino. Germania contro Italia. Uno scontro all'ultimo voto. Alla Farnesina tirano un sospiro di sollievo dopo il pronunciamento della segretaria di Stato Usa Rice contraria ad ammettere la Germania tra i Paesi che detengono un seggio permanente nel massimo organismo decisionale dell'Onu. «Finalmente Washington ha dato un segnale concreto di apertura alle nostre posizioni», si lascia andare un alto funzionario del ministero degli Esteri. Ma a Roma come nella nostra legazione diplomatica al Palazzo di Vetroni non si fanno illusioni: la battaglia per neutralizzare le ambizioni dei «grandi Pretendenti» del G4 (Germania, Giappone, Brasile, India) si vede ancora sulla difensiva. «Ben venga la presa di posizione americana. Ma gli Stati Uniti, per quanto potenti, contano un solo voto nell'Assemblea generale. I giochi si fanno in questi giorni, in queste ore. Il "G4" sta raccogliendo le adesioni alla propria mozione. Se raggiungeranno i 100, per l'Italia sarebbe una catastrofe», dice a l'Unità l'ex ambasciatore italiano all'Onu Francesco Paolo Fulci. «Fuori dall'alchimia dei numeri, la sostanza della proposta tedesca è la sanzione del prevalere degli interessi nazionali su quelli europei», annota ancora l'ambasciatore Fulci. «Ciò che conta - aggiunge - è rilanciare con decisione la politica delle alleanze diffuse, puntando soprattutto sui Paesi non allineati, in particolare su quelli africani». Quella in corso, per Roma e Berlino, è una lotta per il tempo. La Germania, supportata dagli altri contraenti il «patto del G4», vuole che l'Assemblea generale si pronunci, in prima istanza, già a giugno. Per passare avrebbe bisogno del voto di 128 Paesi su 191 e del consenso dei Cinque con il diritto di veto: «Stiamo facendo di tutto per sbarrare il passo alle pretese tedesche - assicurano alla Farnesina - e l'uscita del segretario di Stato americano alimenta le nostre speranze». Decisivo sarà l'orientamento del blocco dei Paesi africani (53 voti in Assemblea). Su questo fronte, la Germania ha messo a segno un colpo importante: l'accettazione da parte dei Paesi aderenti all'Unità africana della proposta di riforma sponsorizzata dal G4 che prevede due seggi permanenti per i Paesi africani. Il 4 luglio a Tripoli, l'organizzazione per l'Unità africana si riunirà per decidere quali dovranno essere i due prescelti. «Voglio vedere - rileva un diplomatico italiano di stanza a New York - l'Egitto che dà via libera alla Nigeria o il Kenia al Sudafrica...». Ed è proprio su vecchie e nuove ambizioni dei singoli, in Africa, come nel continente asiatico, che l'Italia punta per sconfiggere i disegni di Berlino e dei suoi alleati.

Patriot Act, Bush prepara un giro di vite sui diritti civili

Sarà inasprita la legge speciale antiterrorismo L'Fbi potrà ottenere carte scavalcando i giudici

di Bruno Marolo / Washington

PATRIOT ACT Il governo di George Bush prepara un nuovo giro di vite contro i diritti civili. Sta per sottoporre al Congresso una versione ancora più drastica del «Patriot Act», la legge approvata 45 giorni dopo l'attacco dell'11 settembre 2001, che assegna poteri straordinari alla polizia. Sedici articoli della legge, approvati soltanto per un periodo di emergenza, scadranno a fine anno. Bush vuole renderli permanenti, e aggiungere altri per rincarare la dose. Il nuovo testo, scritto dal senatore repubblicano Pat Roberts, autorizza gli agenti dell'Fbi a sequestrare documenti, libri contabili, lettere, dischi di computer e altri dati personali senza l'autorizzazione del magistrato. Gli Stati Uniti diventerebbero il solo paese democratico in cui la polizia non dovrebbe rivolgersi al giudice per procedere a quello che in Europa si chiama appunto sequestro giudiziario. Inoltre diventerebbero più facili le perquisizioni segrete nelle case degli stranieri in America, e le intercettazioni delle loro telefonate. La proposta sarà presentata il 26 maggio in una riunione a porte chiuse della commissione del senato per i ser-

vizi segreti. Fonti dell'ufficio del senatore Roberts ne hanno rivelato i punti principali. Da due anni, Bush cerca di ampliare i poteri speciali della polizia, ma finora ha trovato forti resistenze. I parlamenti di sette dei 50 Stati americani e 373 agenzie federali hanno approvato risoluzioni formali contro il prolungamento del «Patriot Act». Contro il governo si sono schierate anche personalità moderate del partito repubblicano, come l'ex senatore Bob Barr. Lisa Graves, direttrice dell'ufficio legale dell'Associazione per la Difesa dei diritti civili,

Pinochet ricoverato per un ictus

L'EX DITTATORE cileno Augusto Pinochet, 89 anni, è stato ricoverato d'urgenza nell'Ospedale militare di Santiago, per «una crisi ischemica temporanea». Secondo i medici «le condizioni del paziente hanno registrato un'evoluzione favorevole» e Pinochet sarà presto dimesso. Il figlio maggiore dell'ex dittatore ha precisato che il padre è stato colpito da «un infarto cerebrale». «Per fortuna - ha detto Augusto Pinochet Hiriart - non è nulla di grave».

spiega: «Se la legge fosse approvata l'Fbi potrebbe ottenere segretamente cartelle cliniche, denunce dei redditi, licenze di porto d'armi e qualunque altro documento. Basterebbe dichiarare che è necessario per una indagine sul terrorismo».

Tra i paragrafi che il ministro della Giustizia Alberto Gonzales vuole rendere definitivi il più controverso riguarda l'accesso agli archivi e alle biblioteche. L'Fbi può raccogliere in segreto informazioni e chiedere copia dei documenti che riguardano un individuo o una azienda sotto inchiesta. Perfino biblioteche e negozi di libri sono tenuti a rispondere alle domande degli agenti investigativi federali sulle letture dei loro clienti.

Un rapporto del ministero della Giustizia, pubblicato in aprile, indica che nel 2004 questo paragrafo è stato usato 37 volte per ottenere contratti di affitto di appartamenti, libri contabili e patenti di guida. Non sarebbe mai stato usato per informarsi sulle letture dei privati.

Non è chiaro perché il ministro Gonzales sia tanto ansioso di mantenere in vigore una norma che assicura di non usare mai. Per rendere accettabile la proposta di legge del senatore Roberts è stata inserita una disposizione che obbliga il governo a riferire due volte l'anno al Congresso sull'uso dei nuovi poteri.

GLI ARGOMENTI UMANI

PENSARE IL MONDO NUOVO
mensile di politica e cultura

Direttore: Andrea Margheri - Direttore responsabile: Giorgio Fracchi
Comitato di direzione: Luigi Agosti, Silvano Androni, Michele Magno,
Alfio B. e B. B., Giorgio Fracchi, Riccardo Fiesi - Coordinatore: Enzo Boggi

● L'ITALIA PUÒ FARCELA ● I LAICI E IL MONDO CHE CAMBIA

In questo numero

Interventi di:

Andrea Margheri
Alfredo Reichlin
Roberto Gualtieri
Alfredo Reichlin
Vittoria Franco
Luigi Agostini
Giorgio Ruffolo
Giorgio Tonini
Giancarlo Schirru
Giuseppe Vacca
Carlo Cerami
Mario Del Pero
Aldo Aniasi
Uberto Sinia
Angelo Fusari
Andrea Ranieri

Per acquistare gli argomenti umani:

● Dal 24 maggio nelle edicole di:
Arezzo, Bologna, Cagliari, Catania, Cosenza,
Forlì, Firenze, Genova, Imola, Imperia, La
Spezia, Lecce, Livorno, Massa, Milano,
Modena, Novara, Padova, Palermo,
Perugia, Pesaro, Pescara, Pisa, Prato,
Ravenna, Reggio E., Rimini, Roma, Savona,
Siena, Terni, Torino, Trieste, Venezia

● Abbonamenti 2005:
Italia € 65,00 - Sostentore € 350,00
Da versare sul c.c. postale n. 42658204
intestato a: Editore Il Ponte Srl,
Via Manara, 5 - 20122 Milano

● Informazioni:
Editoriale Il Ponte Srl
Via Manara, 5 - 20122 Milano
Tel. 02 54 12 32 60 - Fax 02 45 47 38 61
e-mail: redazione@gliargomentiumani.com

Editoriale Il Ponte

Per evitare disguidi e accelerare le spedizioni è necessario inviare per mail, per fax o per posta gli estremi dei recapiti e dei versamenti alla redazione della rivista.

5
2005